

di Bologna, e finalmente con tanti argani si fermò il loro furore, ed interpostosi anche il Vescovo col Clero e colle sacre Reliquie, nel Palazzo del Comune fu solennemente compiuta e gridata la Pace. Ma passati pochi giorni più rabbiosa che mai tornò la discordia, di maniera che il Popolo di Modena, oggidì umanissimo, ed unito con pio legame di amore e pace, dee ben maravigliarsi di trovare i suoi Antenati sì aspri fra loro, e sì ostinati nelle dissensioni e vendette, che infelicemente in questo detestabil vanto andarono innanzi a quasi tutte l'altre Città di Lombardia. Però non senza ragione si tirarono addosso la taccia loro data dall' Anonimo Autore della Storia di Parma nel Tomo IX. *Rer. Ital.* scrivendo egli all' Anno 1307. *In Civitate Mutinæ, quæ semper fuit in his paribus Lombardiæ exordium motionum, & novitatum origo, ex antiquis odiis partium, scilicet Guelfæ & Gibellinæ, multæ novitates fuerunt. Nam Mutinenses non valentes simul quiescere, se noviter diviserunt &c.*

Di sopra notai, che da queste Diaboliche Sette indebolite e lacerate non poche Città, o rimasero preda delle vicine più potenti, o si trovarono forzate a ricercare, o a prendere per forza un Padrone, con perdere l' antica loro Libertà. Spontaneamente nel Secolo XIII. la Città di Ferrara si sottopose al placido Governo de' Marchesi d'Este (12). Volontaria eziandio fu la dedizione del Popolo di Modena nel 1288. ad Obizzo Marchese Estense: dal qual esempio commossi i Reggiani, anch' essi nell' Anno 1290. elessero lo stesso Principe per loro Padrone. Cioè niun altro più efficace rimedio trovato fu da varj Popoli, per terminare una volta le lor funeste ed esecrabili dissensioni, che di scegliere un Principe, sotto la cui possanza e prudenza tutti si contenessero in dovere e mantenessero la Pace. Allora è ottimo consiglio il mutare la Libertà in Servitù, che la Libertà mena alla rovina la Repubblica. Non importa ora cercare, come tant'altre allora ascendessero al Principato. Basta solamente dire, che quasi niuna delle Città d' Italia si può contare, la quale una volta o spontaneamente o per forza non passasse in potere di qualche giusto Signore, o di alcun Tiranno: effetto delle maledette Sette finquì descritte. Benchè nè pur così molti impararono a quietarsi. Animi così pregni di passioni non sapeano soffrire nè la Libertà, nè la Servitù. Però appena si presentava qualche occasione, che si formavano tumulti e sedizioni, e cacciati i primi Signori, o altri se ne prendeva, o si tornava alla Libertà, più dannosa talvolta della precedente. Furonvi ancora delle Città, nelle quali sì alte radici avea formato l' entusiasmo delle Sette, e de gli odj, che nè pur sotto i Principi questo cessò, continuando come prima le nemicizie e vicendevoli stragi. Pubblicai nel Tom. XVI. *Rer. Ital.* il Diario Bergamasco del Castelli. Era da molti anni quella Città sottoposta a i Principi Visconti Signori di Milano, e d'altre non poche Città. Pure si offervi, che a queste calamità fu sottopo-

(12) Vedi le Annotazioni in fine del Tomo.